

CONCILIUM

rivista internazionale di teologia

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGIA
MEĐUNARODNI TEOLOŠKI ČASOPIS



Anno LI, fascicolo 5 (2015)

IL SILENZIO

NELLA SPIRITUALITÀ
E NEL DISCORSO TEOLOGICO

*Diego Irarrázaval – Andrés Torres Queiruga
Mile Babić – Felix Wilfred (edd.)*

EDITRICE QUERINIANA
VIA FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

Editoriale

Una teologia silenziosa

Si può considerare il silenzio come un respirare verso l'interno e il parlare come un respirare verso l'esterno. Questo processo ha luogo durante quei dialoghi autentici che si svolgono tra esseri umani. D'altra parte, ci sentiamo oppressi e sopraffatti da forti rumori e cacofonie.

La comprensione del silenzio ha vari aspetti: spirituali, ecclesiali, etici, affettivi, politici, filosofici. La realtà postmoderna è tormentata da rumori. Alle masse viene offerto di partecipare, di avere voce; ma vengono irreggimentate e messe a tacere. Negli ambienti accademici, perché predominano certi schemi concettuali e perché di solito la mistica sapienziale del popolo di Dio viene emarginata? In che modo quanti nutrono un atteggiamento di silenzio davanti a Dio (come in Asia, per esempio) comprendono e considerano l'incarnazione del Verbo? Ogni lettore/lettrice di questa rivista internazionale *Concilium* ha le proprie domande, le proprie luci e ombre. È importante condividerle.

Nella tradizione cristiana, l'amore di Dio è una comunicazione sempre presente e operante, e la parola definitiva è Gesù Cristo. Il senso della comunicazione è la «lotta amorosa» (K. Jaspers) per superare l'incapacità e le resistenze dell'essere umano. Questo spiega la storia della rivelazione, con la sua molteplicità nelle religioni e i suoi alti e bassi in ciascuna di esse (tradizione biblica compresa). Il "silenzio di Dio" può essere

frutto della finitezza umana che non riesce a raggiungere una chiara comprensione di fronte all'infinita alterità di Dio.

Questo numero di *Concilium* contiene tredici pietre miliari all'interno dello scenario contemporaneo. Sono come finestre sulla pratica ragionevole del silenzio. Vengono prese in esame la mistica cristiana (in esperienze come quelle di Taizé e del Kloster Gnadenthal, nel patrimonio spirituale benedettino, nelle comunità laicali del Sudamerica) e la millenaria pratica asiatica (hinduista, buddhista e altre); esse germogliano in contesti particolari e stimolano ricerche in altre regioni del mondo.

Poi, nel Forum teologico, M. SCHUCK commenta l'affascinante enciclica *Laudato si'* del vescovo di Roma, e P. HÜNERMANN e J. COSTADOAT esaminano l'elemento teologico nel contesto odierno.

Un pensare avvolto nel silenzio implica rigore e libertà. È un pensare fedele alla auto-comunicazione di Dio e alla sua storia della salvezza (come delineano nei loro articoli FRANÇOIS CASSINGENA-TRÉVEDY, FRÈRE JOHN DI TAIZÉ e SEBASTIAN PAINADATH). Nel contesto mondiale si tratta anche di un lavoro dialogico, in mezzo a masse che sono ridotte al silenzio e che, nel contempo, anelano alla verità. Vale quindi la pena di riprendere i lamenti e le proteste di Giobbe, gli oracoli dei profeti e le testimonianze di Gesù e delle comunità del passato e del presente (come osservano JÜRGEN EBACH, MICHAEL AMALADOSS, ROSA RAMOS e JUTTA KOSLOWSKI).

Le esperienze di vita monastica ed ecumenica – per esempio, quelle di Taizé e di Gnadenthal – si rifanno a quel "silenzio interiore" che nutre più e più generazioni, oltre che differenti tradizioni di fede. In Asia viene coltivata un'interiorità che interagisce con pratiche corporali, sapienziali e mistiche (come sottolineano gli stessi Painadath e Amaladoss). Vi è sintonia con l'Assoluto silenzioso. Anche nell'arte, nella poesia e nella musica, nella liturgia e nei legami con la creazione, vi sono profondi potenziali di silenzio (come viene rilevato da PIERANGELO SEQUERI e DŽEVAD KARAHASAN, ma anche da Ramos, Painadath e Koslowski).

Grazie al contributo di varie discipline, e con l'apporto di conoscenze spirituali e teologiche, scaturiscono fonti di sag-

gezza in contesti paradossali. Per esempio, viene esplorata l'incessante comunicazione del Dio incarnato, che sta accanto agli ultimi che sono i primi e si fa loro compagno di viaggio.

Nella teologia, una questione cruciale è coniugare l'amore e il silenzio. Così è possibile relazionarsi con la radicale "alterità" di Dio, con il prossimo come "altro" e nel contempo con ogni entità nell'universo. WERNER JEANROND sottolinea che l'amore per l'"altro" implica un silenzio attivo e passivo. Egli ribadisce altresì l'esigenza di oltrepassare il silenzio delle voci negate alla donna, al povero, ai fanciulli, alle vittime di abusi di natura coloniale, sessuale, politica, economica. In questo senso l'amore non si può considerare omologabile al sentimento, né la quiete è una conquista privata.

Queste esperienze di vita e i loro contenuti richiedono discernimento. Il quale si esplica in diversi ambiti: la spiritualità, la musica, la letteratura, la filosofia (si vedano i tratti essenziali degli scritti di Karahasan, Sequeri, Cassingena e Ramos). Occorre anche affrontare il mondo chiassoso di oggi, con la sua ossessione per oggetti edonistici e usa-e-getta, con la sua esaltazione di una "felicità" individualistica. D'altra parte, dal silenzio germogliano la solidarietà in favore di coloro che soffrono e lo sviluppo della scienza tecnologica che umanizza. La contemplazione non è statica, immobile; implica l'ascolto di Dio e della musica della creazione, e nel contempo il prestare attenzione alle proteste e alle celebrazioni che mobilitano ciascuna regione del mondo. Grazie al silenzio si odono e si interpretano i segni dei tempi.

Ci auguriamo che queste pagine riaffermino un fare teologia caldo e variegato nel silenzio. E questo, perché accade, e come, e dove?

Il silenzio teologale è fonte di comunicazione, e non tollera la violenza unidimensionale. Si forgiavano alternative simboliche, e si generano legami personali e organismi di solidarietà. Non si tratta di una mancanza di linguaggio, né di un rinchiudersi. Si prendono in considerazione le categorie che ostacolano i processi di dialogo e che offendono la rivelazione di Dio. Il silenzio rafforza l'essere interiore, le sinergie e le alleanze umane, la gioia nel creato, l'ammirazione umile per la sorprendente rivelazione divina.

L'ascolto silenzioso della Parola trasforma l'umano, ha uno spirito ecumenico e interreligioso, abbraccia responsabilità socio-politiche e ambientali. È rileggere gli eventi contemporanei a partire dal patrimonio biblico, profetico, ecclesiale. In questo senso, la recente enciclica *Laudato si'* rappresenta un dono per l'umanità e una sollecitazione al silenzio teologale.

In questo numero di *Concilium* convergono sensibilità e modi di pensare diversi (in cui si collocano sia gli autori che i curatori). In Asia il silenzio è associato alla saggezza, e coloro che rinunciano alle parole sono considerati *muni* (quelli che osservano il voto del silenzio). Nelle regioni del Nord-Atlantico e del Mediterraneo abbondano forme di saggezza oranti e attivamente impegnate. Nell'Europa centrale e orientale, devastata da conflitti, uno scrittore come Ivo Andrić (1892-1975) affermava la bontà del silenzio («Nel silenzio è la salvezza»). In ambienti sudamericani vari tipi di disagio e di degrado vanno di pari passo con l'ascolto della Parola vivificante. Interiorizzando quanto viene offerto dai tredici articoli di questo numero di *Concilium*, ogni lettore/lettrice potrà riscoprire itinerari e contenuti del silenzio nel mondo di oggi.

DIEGO IRARRÁZVAL

Santiago (Cile)

MILE BABIĆ

Sarajevo (Bosnia Erzegovina)

ANDRÉS TORRES-QUEIRUGA

Santiago de Compostela (Spagna)

FELIX WILFRED

Chennai/TN (India)

(traduzione dallo spagnolo di LAURA FERRARI)